

«Consolate il mio popolo»

20 marzo 2020

Care amiche, cari amici, fratelli e sorelle,

ben ritrovati. Riprendo queste mie riflessioni, che cercano di accompagnare il tempo difficile che stiamo vivendo tutti, tempo che è per i cristiani un «tempo di grazia», quello della Quaresima. Forse non è facile vederlo appunto come «tempo di grazia»: ma a me, e non solo a me, arrivano testimonianze belle di come, anche durante l'emergenza, la grazia di Dio suscita forme di vita spirituale, di generosità, di abnegazione straordinarie.

Ringrazio Dio per tutto questo, e ringrazio le persone che mi danno esempi belli di carità e di attenzione reciproca; e anche quelli che ogni tanto ci regalano un sorriso. Davvero, riprendendo una frase celebre del *Diario di un parroco di campagna* di Georges Bernanos, «tutto è grazia», anche ciò che noi non riusciamo a vedere subito come tale.

Ieri abbiamo onorato san Giuseppe, sposo della vergine Maria e padre, in questo mondo, di Gesù. Ho voluto ricordarlo come un uomo di fede, di poche parole (nessuna, anzi, ci è ricordata di lui nel vangelo), ma di pronta obbedienza a Dio e di pronta azione anche davanti alle «emergenze» che pure lui, con la sposa e con il figlio, ha dovuto affrontare. Abbiamo bisogno di uomini così.

Era anche il terzo anniversario della mia ordinazione episcopale: e colgo volentieri l'occasione per ringraziare tutti coloro mi hanno fatto arrivare una parola di augurio e anche tutti quelli che hanno pregato per me, silenziosamente, ma con sicuro affetto: Dio vi ricompensi.

Ho pensato a che cosa poteva chiedere a me questo anniversario, vissuto nel nostro contesto attuale – che cosa mi poteva chiedere oltre, s'intende, a ringraziare Dio per il suo dono e a chiedere perdono a Lui e alla mia Chiesa per tutte le mie mancanze (e non sono poche)... La risposta mi è arrivata ripensando alle parole del cap. 40 di

Isaia: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio...». Ho voluto scrivere una breve lettera alla mia Chiesa, che fosse appunto una parola di «consolazione», ma senza dimenticare che questa parola, nella Bibbia, dice molte altre cose: ho pensato a consolazione, a esortazione, a incoraggiamento...

Non sto a ripetervele qui: la potrete leggere facilmente, se vorrete, attraverso i mezzi di comunicazione diocesani.

Desidero proporre invece, in chiusura, un piccolo gesto di consolazione affidato alla musica – che per me, e per tanti altri, credo, ha una grande forza di consolazione. Lo faccio pensando ancora una volta a quelli che ci hanno lasciato, ai tanti che sono morti, per lo più lontani dai famigliari, dalle persone care, senza i consueti gesti del lutto... A loro dedico un breve, ma per me bellissimo, brano di Johan Sebastian Bach, il grande musicista del XVIII sec. di cui ricorre, domani 21 marzo, la data di nascita, trecento ottanta anni fa.

Ma la sua musica non invecchia: così è di questa *Sonatina*, che apre la cantata n. 106, chiamata anche *Actus tragicus*, composta per un funerale. Il brano che vi propongo è solo strumentale, ma il testo della cantata è una bella meditazione sulla morte e sulla vita, dove risuonano le parole di Gesù al ladrone: «Oggi sarai con me in paradiso».

Vi ringrazio come sempre per l'attenzione e vi do appuntamento, se vorrete, a domani, 21 marzo. E ora, sempre se volete, abbandonatevi per poco meno di tre minuti alla dolcezza e alla consolazione della musica di Bach.¹

¹Ovviamente in un testo non è possibile riportare la musica: ma chi vorrà eventualmente cercarla attraverso internet la troverà facilmente inserendo come chiavi di ricerca: *Bach Actus tragicus*, oppure *Bach BWV 106*.